CARLO DE SIMONE

LE ISCRIZIONI CHIUSINE ARCAICHE

Cari colleghi ed amici,

Il corpus delle iscrizioni chiusine arcaiche, nella sua attuale consistenza numerica,[1] non si presenta certo confrontabile con altri corpora arcaici di maggiore estensione, quali ad esempio quelli di Campania, Caere od Orvieto. Molto ricca è, al contrario, la documentazione neoetrusca di Chiusi, che però non ci interessa in questa sede, e che del resto è stata trattata in modo praticamente esauriente da H. Rix nel suo *Cognomen*.[2] Chiusi ha fornito tuttavia un gruppo, numericamente limitato (ca. 22), di testi arcaici di estremo interesse storico e linguistico, che è mio compito illustrare nei loro aspetti fondamentali.

Il più importante è forse l'iscrizione, realizzata con la tecnica della granulazione, della fibula d'oro di Castelluccio, conservata al Louvre, pezzo databile intorno al 630 a.C.:[3]

1) *mi araθia velaveśnaś zamaθi mamurke mulvenike tursikina*

L'interpetazione di questo testo, una volta assodata la lettura *mulvenike*,[4] non presenta effettivi problemi (cfr. *infra*); non mi soffermo di conseguenza su questo aspetto ermeneutico. È necessario invece riprendere e rimettere in discussione il problema del gentilizio *Tursikina (Marmurke Tursikina)*, perché in primo luogo in questa voce si è concordi di riconoscere (in qualche modo) la più antica menzione del nome dell'ethnos etrusco (siamo – ripeto – intorno al 630 a.C.) e, in secondo, perché una serie di importanti rinvenimenti epigrafici mi impongono di modificare in parte quanto da me detto in relazione ai gentilizi etruschi in *-cina/-kina*.[5] Si tratta dei testi seguenti:

---

[1] Cfr. Appendice.
[2] Cfr. RIX, *Cognomen (passim)*.
[3] Cfr. Appendice, nr. 2.
[4] Cfr. la bil. relativa (MAGGIANI; PALLOTTINO [1973]; HEURGON [1976]).
[5] Cfr. Appendice, nr. 2 (DE SIMONE 1972).

2) *mi ates qutum peticinas* (Caere, 650-630 a.C.) [6]

3) *mi aranθ ramuθaśi veśtiricinala* (Caere, 620-600 a.C.) [7]

Una forma frammentaria del gentilizio *Veśtiricina* (3) è attestata in

4) [*v*]*estricin*[ ] (Veio, VI sec. a.C.) [8]

5) [*l*]*arice vest*[ ] (Veio, VI sec. a.C.) [9]

L'integrazione *Vest(i)*[*ricina*] si presenta qui possibile.

6) *mi hanφinasi avhircinasi muluvana* (Tarquinia [S. Giovenale]; fine del VII sec. a.C.) [10]

7) *mi larθiale melacinasi mulu* (Vulci, fine del VII sec. a.C.) [11]

8) *mi aviles katacinas* (Orvieto, inizio del VI sec. a.C.) [12]

Nuovo si presenta, in questa serie, il n. 6 (*mi hanφinasi avhircinasi muluvana*), che impone sensibili problemi di analisi morfo-sintattica nonché ermeneutici; [13] è comunque individuabile con sicurezza, e quindi perfettamente operazionabile nel quadro della mia problematica, il gentilizio *Avhircina*, da inserire formalmente nella serie.

La tesi da me sostenuta più di 15 anni orsono, e che oggi ritengo errata, è che i gentilizi etruschi come *Tursikina* rappresentino l'etruschizzazione di *gentilizi* latini e/o italici in *-io-/-(i)yo-* (con doppia e rindondante caratterizzazione formale), nel caso specifico quindi di un gentilizio **Turs(i)cius/*Turs(i)kiís*.

Contro questa tesi può essere addotta oggi una serie compatta di argomenti di ordine diverso:

---

[6] Cfr. G. COLONNA, in *MEFRA* 82, 1970, p. 654 nr. 23; M. CRISTOFANI, in *AION Ling*, 1981, p. 68 nr. 26; DE SIMONE 1972, cit., p. 155 nr. 2.

[7] Cfr. COLONNA, *art. cit.*, p. 654 nr. 44; CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 68 nr. 33; DE SIMONE, *art. cit.*, p. 155 nr. 3.

[8] Cfr. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, 1975, p. 146 nr. 34.

[9] Cfr. *StEtr* V, 1931, p. 546 nr. 12 (= *NRIE* 855).

[10] Cfr. G. COLONNA, in *StEtr* LII, 1968, p. 290 sgg., nr. 15

[11] Cfr. DE SIMONE, *art. cit.*, p. 155 nr. 1; CRISTOFANI, *art. cit.*, p. 70 nr. 54.

[12] Cfr. DE SIMONE, in *ParPass* CLXXXII, 1979, p. 370 sgg.

[13] La grafia *muluvana* può rappresentare un errore per **muluvene* (*TLE*² 915); ma in questo testo *muluvene* sta probabilmente, malgrado l'esitenza del neoetrusco *mulune*, per *muluvenice* (*TLE*² 916). È anche pensabile che *muluvana* costituisca una variante morfologica, sinora non attestata, del tema *mulu-*; resta anche tuttora sub iudice, a mio avviso, la funzione di *-si*. Malgrado queste incognite il gentilizio *Avhircina* permane sicuramente individuabile.

A) In pieno VII secolo (e parzialmente certo ancora nel VI) i gentilizi etruschi in *-na* derivati da prenomi in *-ie* (**-ie-na*) presentano regolarmente la forma *-iena* (o la variante grafica isofunzionale *-iana*), non *-ina*, complessivamente più tarda ed assolutamente regolare in età neoetrusca. [14] Tutti gli esempi citati sono di VII secolo (ad eccezione di *Katacina* [n. 8]; cfr. inoltre n. 4) e presentano sempre *-cina* (*-kina*), non *-ciena/-kiena* (*-ia-*). L'incongruenza potrebbe essere, in estremo, aggirata, ammettendo (in parte) origine italica dei gentilizi di base, ad esempio per *Vesṭiricina* (n. 3; cfr. però *infra*), ipotesi in sé comunque non esente da notevoli difficoltà. [15]

B) La controprova di questa affermazione è offerta ora da una importante iscrizione di Vulci, pubblicata e commentata da M. Martelli: [16]

9) *mi epuṇianas* (Vulci, fine del VII sec. a.C.)

La Martelli ha giustamente rilevato che è astrattamente possibile connettere questo gentilizio (*Epuniana*) «con la base celtica epo». Un *patronimico* gallico **Ep(p)ōnyo-* (cfr. il gallico Ουιλλονεος) è infatti eruibile con sicurezza sulla base dell'ipocoristico *Epo/Eppo*, molto ben attestato, [17] e che è alla base del toponimo prediale **Eponiācum* > *Eppenich* (presso Aachen). [18] Malgrado questa evidenza è però per lo meno ugualmente possibile postulare alla base di *Epuniana* un gentilizio italico (o latino di mediazione italica) **Ep(p)ōnyo-*,

---

[14] Cfr. DE SIMONE, *Entleh* II, p. 83 sgg.; H. RIX, in AA.VV., *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 215 sgg. Nuovi interessanti esempi sono *Epuniana* (cfr. *infra*), *Vefarśiiana* (Blera, VI sec. a.C.), *Havasiann(a)s* (Blera, 660-630 a.C.), *Kasalienna* (Orig. Inc.; VII sec. a.C.).

[15] Sarebbe possibile ipotizzare temi etruschi in *-Ki* (*K* = cons.) costruiti sulla base di gentilizi italici (*-yo-*) con paradigma Nom. *-Kis*: Acc. *-Kim* (cfr. ora la discussione presso G. Meiser, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986, p. 62 sgg.); ma (a parte il problema della cronologia del fenomeno, che verrebbe ad essere molto antico [VII sec. a.C.!]) questa suggestione non presenta attualmente sicuri supporti.

[16] M. CRISTOFANI MARTELLI, in *StEtr* LIII, 1985, p. 199 nr. 5.

[17] Pannonia Superior. *Eppo*: *CIL* III 3790 (Igg) = Antike Inschriften aus Jugoslavien 1, Zagreb 1938, nr. 129; *CIL* III 3816 e 10735 (Igg) = Antike Inschriften aus Jugoslavien, cit., nr. 142; *Epo*: *CIL* III 10740 (Igg) = Antike inschriften aus Jugoslavien, cit., nr. 131. Bibl.: P. KRETSCHMER, in *Glotta* XXII, 1933, p. 12; H. KRAHE, in *Pannonia* 1937, p. 300; IDEM, in *Würzburger Festgabe für H. Bulle*, Stuttgart 1938, p. 204; A. MAYER, in *ZschrVglSpr* LXVI, 1939, p. 120; J. UNTERMANN, in *BNF* X, 1959, p. 104; A. SCHERER, in *Kratylos* VIII 1963, p. 51. Per il tipo di formazione cfr. L. WEISGERBER, *Rhenania Germano-Celtica*, Bonn 1969, p. 120. L'intero materiale onomastico relativo è elencato ora da H. BIRKHAN *Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit*, Wien 1970, p. 391 (: K.H. SCHMIDT, in *Zeit. für Celt. Philologie* XXI, 1957, p. 209 sgg.). Da aggiungere ora l'abbreviazione *Epo*: M. LEJEUNE *Recueil des Inscriptions gauloises* I, Paris 1985, G. 90-94 (St. Rémy).

[18] Cfr. W. KASPERS, *Die -acum Ortsnamen des Rheinlandes*, Halle 1921, p. 8. Il gentilizio *Equonius*, così citato da J. WHATMOUGH, *The Dialects of ancient Gaul*, Cambridge (Ma) 1970, p. 1124, probabilmente non esiste, cfr. *CIL* XIII 6034 (*Equonus*).

ammettendo coincidenza dei due protofonemi *k^w e *$k̑w$ (*$e k̑wo$-), ipotesi non difficile (cfr. *Epidius*?). Indipendentemente da questa alternativa, irrilevante in questa sede (e su cui intendo ritornare), va fissato e mantenuto che il gentilizio *Epuniana* rappresenta un nome (imprestito; tema *$Ep(p)ōnyo$-) con ridondanza di suffissi agglutinanti (fenomeno inverso *Tarχna* > *Tarquinius*); [19] il corrispondente neoetrusco di *Epuniana* sarebbe sicuramente **Epunina*.

C) I gentilizi etruschi arcaici in *-iena*, come ho detto, non presentano *mai* la sincope in neoetrusco. Questa regola sarebbe in contraddizione flagrante con l'esito neoetrusco di *Avhircina* (n. 6), che è *Afrcna* [20] nonché di *Veš̑tiricina* (n. 3), che è *Vestrcna* [*Vest(a)rcnie(s)*]. [21]

D) L'analisi interna della documentazione etrusca rende largamente preferibile, per lo meno in quattro casi, che *-cina/-kina* risalga ad una fase più antica *-cena/-kena* (non *-ciena/-kiena*):

peticina (n. 2); due iscrizioni neoetrusche di Cortona [22] offrono il gentilizio *Petke, -i* che , trasferito in etrusco arcaico, risulta essere **PetVke* (*V* = vocale), il cui derivato in *-na* è appunto **PetVcena* ~ *Peticina* (con *V* = *i*). L'etrusco **Petice* è evidentemente identico al latino **Peticus*, da cui è derivato *Peticius* (= *Peticis*). [23]

Veš̑tiricina (n. 3). Ho sostenuto [24] che questo gentilizio (come imprestito) deriva dall'osco *Vestirikiís*. Contro questa tesi vanno addotte una serie di considerazioni. Una iscrizione ceretana ci offre

10) *mi aran*θ*: ves(:)traces : mlaχas*: (520-500 a.C.) [25]

Va osservato preliminarmente che è legittimo fare astrazione, in questo testo, da *mlaχas*, voce che non investe la formula onomastica in quanto tale. Particolarmente interessante risulta il gentilizio *Vestrāce* (nella nuova lettura di Colonna), che rappresenta un derivato in *-ce* sulla base di un nome in *-ra*. [26]

---

[19] Per un'impostazione metodologica(«competenza onomastica multipla») cfr. G. DE SIMONE, in *ParPass*, CCXLVII, 1989, p. 263 sgg.

[20] Cfr. *ThLE* I, p. 83; neoetrusco (con vistosa anaptissi) è *Afarakana* (Spina; *ThLE* I Suppl., p. 22).

[21] Cfr. *ThLE* I, p. 152. Il gentilizio *Vestrna* (*ThLE* I, p. 152) è molto probabilmente variante grafico-fonetica per *Vestr(c)na* (cfr. però forse *Vestorius* [?], su cui *infra*).

[22] Cfr. *ThLE* I, p. 272.

[23] Cfr. VETTER, *HdbIt Dial*, nr. 210 f (Peligni). Per il gentilizio latino *Peticius* cfr. *RE* XIX 1, 1937, col. 1131; un cognome **Peticus* non appare registrato da I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingsfors 1965, p. 152.

[24] *Art. cit.*

[25] Debbo questa informazione alla cortesia dell'amico G. Colonna, che qui rignrazio. L'iscrizione è in corso di pubblicazione nella *REE*.

[26] Cfr. C. DE SIMONE, in *StEtr* XLIX, 1976, p. 168 sgg.

Poiché una base *vest-* non si presenta come morfologica in etrusco, è verosimile ammettere una forma **VestV-ra* (*V* = vocale; un *appellativo* ceretano in *-ra* è ad esempio *malehvra*).[27] L'esistenza in etrusco arcaico di un derivato in *-ce* di questa base in *-ra* (**VestV-ra*) è confermata ad abundantiam, oltre che a mio avviso appunto da *Veštiricina* (nota inoltre [*v*]*estricin*[ ] a Veio [n. 4]), indiretto dal metronimico *Vestrcial* (Sarteano),[28] che presuppone appunto un maschile **Vestrce*, che rimanda ovviamente a **VestVra-ce*. In altri termini: *Veštiricina* presuppone **VestVrace-na* ed il rapporto con l'osco *Vestirikiís* (cippo abellano) va probabilmente rovesciato (imprestito etrusco in osco; poiché il cippo abellano è tardo, *Vestirikiís* non può costituire la corrispondenza formale *diretta* dell'etrusco **VestVrace-na*). Questo quadro appare confermato, nel suo complesso, dai riflessi latini:

**VestVre-ce*	**Vestr(i)ce*	⟶	*Vestricius* [*Spurinna*][29]
	**Vestṛce*	⟶	*Vestergius*[30]
Vestrcna		⟶	*Vestergennius*[31]

Il gentilizio latino *Vestorius*, che ha una distribuzione marcatamente campana,[32] potrebbe essere messo in connessione, se affettivamente in rapporto, con un osco **Vestrís* (cfr. *Vestrius* a Roma ?).[33]

Melacina (n. 7). Un'iscrizione neoetrusca di Montalcino ci attesta il «Vornamengentile» *Melci*,[34] maschile **Melce*; in termini arcaici è legittimo ricostruire un prenome **MelVce* = **Melace* (: *Melacina*).

Avhircina (n. 6). La base è, come ha già detto Colonna,[35] **Africe* (= *Africus*; **Africe-na*), attestato in neoetrusco come *Afrce*[36] (per l'inserzione della *i* cfr. *Hapirna* [Orvieto, VI sec. a.C.[37]] < **Hapre-na*, in cui **Hapre* = *faber*); per *Afer* (tema *afro-*) cfr. il venetico *Afroi (Vants Afroi)*.[38]

Quanto esposto impone dunque di ammettere per *Tursikina* la derivazione da **Tursike-na*; in altri termini: il gentilizio è derivato dal *prenome maschile*

---

[27] Cfr. *ThLE* I, p. 232.
[28] Cfr. *ibidem*, p. 152.
[29] Cfr. *RE* VIII A 2, 1958, col. 1790-91 (= SCHULZE, *ZGLE*, p. 254).
[30] Cfr. SCHULZE, *op. cit.*
[31] Cfr. SCHULZE, *op. cit.*
[32] Cfr. SCHULZE, *op. cit.* (: RE VIII A 2, 1958, col. 1789-90)
[33] Cfr. SCHULZE, *op. cit.* (Afr.).
[34] Cfr. *ThLE* I, p. 239.
[35] *Art. cit.*
[36] Cfr. *ThLE* I, p. 83. Lat. *Africus*: KAJANTO, *op. cit.*, p. 206.
[37] *CIE* 4932 = *ThLE* I, p. 170.
[38] Cfr. UNTERMANN, *VP*, p. 141.

Turs(i)ce* (:Turscus*). I nomi presi in considerazione sono (in ordine alfabetico) i seguenti:

**Africe-na* > *Afircina (f = vh) (Afarakana; Afrcna)*
**VestVrace-na* > *Veštiricina [Vestrcna; Vest(a)rcnie(s)]*
**Katace-na* > *Katacina*
**Melace-na* > *Melacina*
**Turs(i)ce-na* > *Tursikina*

La serie formale non è ovviamente di necessità omogenea in sede diacronica.

Siamo giunti al punto critico. Un suffisso denominale *-ko- (-iko-)* (e varianti), di comune origine indoeuropea, [39] è ben attestato in latino e nei dialetti italici (oltre che in altre lingue indoeuropea dell'Italia antica), [40] cfr. ad es. *ūnicus* (= got. *ainah-a* = aks. *inokŭ*), *paucus* (= ahd. *fōh*), *Marcus/Mamarcus*, italico *Iapuzkum, Naharkum, túvtíks* ecc. Su questa possibilità formativa ereditata ha agito evidentemente il modello greco dei derivati in -ικος, in particolare nella specificazione dei cosiddetti ktetika derivati da etnici [41] (tipo *bellicus*: πολεμικός; *Gallicus*, *Germanicus* ecc.). Il modello formativo (etnico: ktetico) è sicuramente molto antico e certo largamente interlinguistico nel quadro dell'Italia antica (cfr. in etrusco *-ane*: *-ānus*). In particolare vorrei segnalare la coppia *Grāiī*: *Graecī*, attestata solo a partire da Ennio e Pacuvio, ma certo di età molto più remota; non credo infatti che il nome Γραικός possa essere pervenuto in Italia a seguito della colonizzazione calcidese (VIII sec. a.C.), [42] ma penso (con G. Pugliese Carratelli) [43] che sia precoloniale e rimandi a Dodona, centro della mantica ellenica più antica. Noto inoltre che Ὀμβρικός è ormai attestato a Graviscae già nel VI sec. a.C., [44], ed era di conseguenza noto

[39] Cfr. H. KRAHE - W. MEID, *germanische Sprachwissenschaft* III (Wortbildungslehre), Berlin 1967, p. 188 sgg.; M. LEUMANN, *Lateinische Laut-und Formenlehre*, München 1977, p. 336 sgg.

[40] Cfr. (in ambito onomastico) ven. *Fougontiaka*, mess. *Zairikihi, θaidikihi, Lahika* (app. *nerikiden*); per la documentazione iberica cfr. U. SCHMOLL, *Die Sprachen der vorkeltischen Indogermanen Hispaniens und das Keltiberische*, Wiesbaden 1959, p. 50 sgg.

[41] Fondamentale è ancora la trattazione di W. DITTENBERGER, in *Hermes* 41, 1906, pp. 78 sgg., 161 sgg.

[42] Cfr. DE SIMONE, *Entleh* II, p. 263 (adde A. FICK, in *ZschrVglSpr* 45, 1914, p. 116 sgg.).

[43] In *ParPass* 23, 1968, p. 321 sgg. (= IDEM, in *Scritti sul mondo antico*, Napoli 1976, p. 320 sgg.). Cfr. Anche G. MADDOLI, in *Alle origini del Latino. Atti del Convegno della SIG*, Pisa, 7 e 8 dic. 1980, Pisa 1982, p. 48.

[44] Cfr. da ultimo P. POCCETTI, *Per un'identità culturale dei Brettii*, Napoli 1988, p. 33 (dopo DITTENBERGER, *art. cit.*, p. 58 sgg.; E. WIKÉN, *Die Kunde der Hellenen von dem Lande und den Völkern der Appenninenhalbinsel bis 300 v. Chr.*, Lund 1937, p. 45 sgg.; G. DEVOTO, in *StEtr* XXVIII, 1960, p. 263 sgg; G. RADKE, in *RE* Suppl. Band IX, 1962, col. 1746 sgg.).

(anche come modello formativo: Ὄμβρος: Ὀμβρικός) in ambiente etrusco-italico. La lista delle formazioni latino-italiche è ben nota, cfr. ad es. *Aequī - Aequiculi*,[45], Αὔσωνες - *Auruncī*,[46] *Falerii - Faliscī*,[47] *Hernicī* [:*herna*],[48] *Opicī - Oscī*[49] (nel veneto: *Isarcī*).[50] Vorrei solo soffermarmi in particolare sul nome dei *Volsci*[51], attestato nello Skylax (9 e 10);[52] ricordo che, come ha dimostrato Peretti, l'opera che va sotto il nome dello Skylax ha senza dubbio un nucleo antico ed affidabile) come Ὀλσοί (Ὀλσῶν). Non è stato sinora rilevato che una iscrizione etrusca arcaica di origine incerta[53] (VI sec. a.C.) ci attesta il gentilizio **Vulsena(s)* (ho esaminato attentamente la foto pubblicata in SE: la *u* si presenta come sicura) che presuppone il prenome **Vulse*, identico ad Ὀλσός dello Skylax. Non mi sorprenderebbe perciò il rinvenimento di un gentilizio etrusco arcaico **Vulsicina* (:neoetrusco **Vulscna*), parallelo a *Avhircina* e *Tursikina*.

Quanto esposto culmina nella tesi che *Tursikina* della fibula di Castelluccio rappresenta un derivato in *-na* dello ktetikon (usato come prenome maschile) latino-italico **turso-ko-* (> *tursko-*),[54] passato come nome in etrusco; la valutazione non cambierebbe sostanzialmente ammettendo (con maggiore aderenza al modello greco) un derivato in *-iko-* (**turs-iko-*), il che escluderebbe l'anaptissi secondaria in etrusco (*Tursikina*), ipotesi comunque possibile. Questo tentativo ricostruttivo dovrebbe essere considerato attualmente come preferenziale (tema latino-italico **tursko-*). Non intendo (né posso) riprendere tutta la questione del nome degli Etruschi.[55] Credo comunque che *Rasna* abbia significato all'incirca «populus» (o *publicus*): *tular rasnal* «fines populi», cioè confini della città-stato di Cortona.[56] Ma questo non esclude in sé che **turse*

---

[45] Per *Aequiculī* cfr. A. NEHRING, in *Glotta* XVII, 1929, p. 120. Da usare con riserva S. FERRI, in Cfr. RAL XX, 1965, p. 388 sgg.

[46] Cfr. Paulus ex Festo, p. 16 (L.) (*Ausonia - Aurunca*); WIKÉN, *op. cit.*, p. 45 sgg.

[47] Cfr. G. DEVOTO, in *StEtr* XIII, 1939, p. 312; G. GIACOMELLI, *Falerii e Falisci* nella toponomastica italiana (1961; estr.).

[48] Per la forma Ἕρνικες(:*Hernicī*) cfr. WIKÉN, *op. cit.*, p. 45. Sull'etimologia cfr. J. WHATMOUGH, in *Mnemes Xarin. Gedenkschrift für P. Kretschmer* II, Wien 1957, p. 199; L.F. FLÛTRE, *Recherches sur les éléments prégaulois dans la toponymie de la Lozère*, Paris 1957, p. 87 nota 2.

[49] Cfr. DITTENBERGER, *art. cit.*, p. 79 sgg. L'ultima trattazione (non senza riserva) è di M. DUBUISSON, in *Latomus* 42, 1983, p. 522 sgg.

[50] Cfr. H. KRAHE, in *Glotta* XXVI, 1937, p. 96 sgg.; A. KARG, in *Wörter u. Sachen* 22, 1941-42, pp. 113 e 178. Dilettantesco K.F. WOLFF, in *Der Schlern* 34, 1960, p. 379 sgg.

[51] Cfr. DITTENBERGER, *art. cit.*, p. 93 sgg.; sul nome dei *Volscī* da ultimi (con critica) G. RADKE, in *RE* IX A 1, 1961, col. 773 sgg.; POCCETTI, *op. cit.*, p. 52.

[52] Faccio riferimento ora all'edizione standard ed al commento critico di A. PERETTI, *Il periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.

[53] Cfr. *ThLE* I, p. 161.

[54] Cfr. DE SIMONE, in *StEtr* XL, cit., p. 161 sgg.

[55] Cfr. da ultimo C. DE SIMONE, in *Annali della Fondazione per il Museo «Cl. Faina»* II, 1985, p. 93 sgg.

[56] Cfr. DE SIMONE, *art. cit.*, p. 97.

(cfr. Τυρσ-ᾱνοί, Τυρσ-ηνοί)[57] possa essere stato un nome (o appellativo) etrusco, per altro in alcun modo attestato.[58] Non dobbiamo dimenticare, in linea di principio, che il nome con cui un popolo viene nominato da un altro è *spesso* differente da quello in uso dal popolo stesso. Ricordo che i Francesi in Germania si possono anche chiamare «die Welschen» (con connotazione negativa; dal nome dei *Volcae*, tribù celtica),[59] ed i Tedeschi *Nemetz* presso i Russi.

L'alternativa opposta, a mio avviso oggi indimostrabile, è che **turse-ke* (*-ike*) sia formazione *etrusca*, possibilmente (variante di questa soluzione) su modello greco (ad es. **turse*: **turs(i)ke* ~ Ὄμβρος: Ὀμβρικός); *Tursiki(na) non* rappresenterebbe, in questo caso, un imprestito latino-italico. Questa ipotesi comporta però la dimostrazione vincolante che i nomi etruschi in *-ce* (*-ke*), la cui documentazione materiale si è certo accresciuta negli ultimi anni,[60] rappresentino dei ktetika. Il gentilizio *Laisece* di Orvieto (VI sec. a.C.),[61] è certo analizzabile come *Laise-ce*, formazione esattamente parallela a **Vulse-ke* (:**Volso-ko-*); ma **Laise* (= **Laisus*) resta per ora una incognita (e lo stesso vale per *Feluske* ed il recente *Alsprce*).[62] È opportuno attendere.

È ovviamente impossibile, nell'ambito di questo Convegno (e nel tempo a mia disposizione), un'analisi esauriente di tutti i problemi connessi con le altre iscrizioni arcaiche chiusine. Mi limito, di conseguenza, ad alcuni aspetti di maggior rilievo.

Dal punto di vista del contenuto globale o delle finalità comunicative i testi di Chiusi (cfr. *Appendice*) non si distinguono sostanzialmente dai modelli formulari standard a noi ben noti nelle iscrizioni etrusche arcaiche. I testi designano infatti il «possesso» e/o «dono»[63] degli oggetti relativi portanti. A livello testuale, questa informazione può essere realizzata dal tipo *mi* + nome

---

[57] Il «tipo» di formazione è diffuso nell'Egeo, cfr. etnici come Λαμψακηνοί : Λάμψακος, Κυζικηνοί : Κύζικος.

[58] Cfr. DE SIMONE, in *StEtr* XL, cit., p. 160.

[59] Protogermanico **Walhōz* (ahd. *Walha*, agg. *walhisk*; ags. *Wealhas*, agg. *wilisc* = *welsh*. Cfr. H. KRAHE, *Sprache und Vorzeit*, Heidelberg 1954, p. 43; L. WEISGERBER, *Walhisk*, in *Rhein. Vierteljahrblätter* 1948, p. 87 sgg.

[60] le formazioni etrusche in *-ce* (*-ke*) possono essere identificate materialmente sulla base del *ThLE* I. Indice lessicale. Ordinamento inverso dei lemmi, Roma 1985 (cfr. anche L. AGOSTINIANI - O. HJORDT-VETLESEN, *Lessico etrusco cronologico e topografico. Dai materiali del Thesaurus Linguae Etruscae*, Firenze 1988, p. 113 sgg. [ordinamento inverso]). Per le attestazioni successive è necessario consultare la *REE*.

[61] Cfr. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, cit., p. 129 nr. 4.

[62] Cfr. M. CRISTOFANI, in *StEtr* LIV, 1988, p. 228 nr. 19 (fine VI inizio V sec. a.C.; con altra lettura [*Alsprie*], cfr. tuttavia la tav. LVIII).

[63] Sulle iscrizioni di «dono» cfr. M. CRISTOFANI, in *ParPass* CLXI, 1975, p. 132 sgg.; per l'aspetto teorico-comunicativo cfr. L. AGOSTINIANI, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982, p. 22 sgg.

in genitivo (es. *mi θukeruś*)[64] o dal semplice genitivo (es. *Plikaśnaś*)[65] (*mi* è fecoltativo); il «dono» può essere esplicitato dalla formula *mini... muluvanike* (e varianti formali). La duplice informazione («possesso» e «dono») è distinta ed attestata insieme testualmente per lo meno in un caso: *mi Araθia Velaveśnaś (zamaθi) ~ mamurke mulvenike Tursikina.*[66] Gli «oggetti» menzionati sono *śuθi* «tomba»[67] e *zamaθi* «d'oro»[68]. Va rilevato anche un esempio (variante) della formula arcaica *enminipiiapi*,[69] recentemente analizzata da L. Agostiniani[70] e tuttora sub iudice.

Le formule onomastiche attestate possono essere classificate come segue.

E) Nomi bimembri maschili (pren. + gent.; seriazione secondo l'ordine alfabetico dei prenomi):

Araθ Velaveśna(ś)[71]
Araθ [?][72]
Veθur Aṭuś Tetumina(ś)[73] (con *Aṭu* pren. paterno in gen.)
Vel [*L*]*arike* (?)[74]
Venel Ursumunie(ś)[75]
Larθ Larkien[*a*]*(ś)*[76]
Larθ [ ]*ulna(ś)*[77]
Mamurke Tursikina[78]
Spuriaza Kuritiana(ś)[79]

---

[64] Cfr. *Appendice*, nr. 8 (oltre ai nr. 2, 9-14, 17-18, 20-22).

[65] Nr. 1.

[66] Nr. 2. Una struttura parallela è possibile ipotizzare (ma non dimostrare) per l'iscrizione nr. 18, che presenta però l'incognita del complesso *sapinaitunia* (se letto correttamente), oltre l'integrazione *muleven*[(*e*)*ke*]; sub iudice permane anche la formula onomastica *Vel* [*L*]*arike* (*Larike* «Individualnamengentile» ?).

[67] Nr. 18.

[68] Nr. 2.

[69] Nr. 3.

[70] In *ArchGlottIt* LXIX, 1984, p. 84 sgg.

[71] Nr. 2.

[72] Il gentilizio sembra tradito come *tauṇamenei*, lezione sicuramente errata, anche nella finale (*-nei* sarebbe femminile!).

[73] Nr. 17.

[74] Nr. 18 (cfr. nota 66).

[75] Nr. 22.

[76] Nr. 18.

[77] Nr. 11.

[78] Nr. 2.

[79] Nr. 5 (con inserzione del verbo tra pren. e gent.; cfr. nr. 2).

Frammentaria è purtroppo la formula [ ]*kinaś Kurtinaś*[80], in cui [ ]*kinaś* potrebbe rappresentare un gentilizio in *-cina/-kina* (cfr. *supra*), ipotesi che implica però la presenza di due gentilizi, dato che *Kurtina* incontestabilmente lo è (cfr. *infra*); alternativa è l'ipotesi che [ ]*kinaś* rappresenti quanto resta del prenome iniziale (in [ ]*kina*?).

F) Gentilizi isolati (appartenza alla «gens» senza ulteriore specificazione):
Alϕiana[81]
Alϕina[82]
Plikaśna.[83]

G) Prenomi maschili isolati:
Viku[84]
Venel[85]
θuker[86]

Nomi bimembri femminili (pren. + gent.):
Arpa Kamai[87]
θesanθei Tarχumenai[88]
Muki(a) Papanai.[89]

I) Prenome femminile + gentilizio maschile in genitivo («della gens X»):
Sentia Hermanaś.[90]

L) Prenomi femminili isolati:
Uneiθa.[91]

I prenomi maschili (E + G) sono correnti e non necessitano una discussione particolare [*Viku* è differente dal cognome neo-etrusco *Vecu*, gent. *Vecna-*

[80] Nr. 3.
[81] Nr. 19.
[82] Nr. 20.
[83] Nr. 1.
[84] Nr. 4.
[85] Nr. 14, 22.
[86] Nr. 8.
[87] Nr. 4.
[88] Nr. 10.
[89] Nr. 21.
[90] Nr. 15. Cfr. da ultimo C. DE SIMONE, in *StEtr* LVI, in stampa.
[91] Nr. 9.

(te)[92]]. Il prenome *Spuriaza* (E) è derivato (*-za*) da *Spurie (-ie-/-ia-* sono fonologicamente equivalenti, cfr. *supra*).

La neutralizzazione delle opposizioni fonologiche tra vocali brevi è anche attestata nei derivati in *-na* da prenomi in *-ie (cfr. supra)*, cfr. *Kuritiana/Alfiana* rispetto a *Larkien[a]* (forme più recenti sono *Alfina, Kurtina*), oltre che in *Hermana* (I), derivato da **Herme = Firmus*.

Tra i prenomi femminili va segnalato *Arpa* (H), che va connesso direttamente (*-u*) con *Arpu* (Spina):[93] ben noto è *Uneiθa* (L), interessante esempio di prenome femminile in *-θa* (tipo *Ramuθa*). Per *Mukiś (mi Mukiś Papanaia)*[94] è molto probabile l'integrazione *Muki(a)ś*, cfr. (oltre a *Sentiaś* a Chiusi stesso) *Pupais* per *Pupaias* a Caere,[95] oltre probabilmente a *Laran(a)iia* e *Larisin(a)iia* (per la provenienza di *Muki(a)* cfr. *infra*).

Correnti sono i gentilizi in *-na* (cfr. *supra*), su cui non mi soffermo (ma si noti *-mena/-mina/-muna* [<**-me-na*] in *Tarχumenai, Tetumina(ś)* e **Ursumuna* [*-nie*]).[96] Un «Individualnamengentile» femminile è rappresentato da *Kamai* (H; masch. **Kama*), che ha una corrispondenza diretta (al masch.) nel neoetrusco *Cama*;[97] cfr. inoltre il cognomen *Camu/Kamu*[98] (*-a* : *-u*) ed il gentilizio *Camna(s)*[99] (<**CamV-na*).

Per quanto riguarda la costituzione dell'onomastica chiusina arcaica vanno rilevati gli italico-latini **Herme* : *Firmus* (cfr. *supra*), *Kuritiana(ś)/Kurtina(ś)*: *Curtus, Mamurke*: *Mamercus/Mamereks*; *Sentia* : *Sentius*.[100] Il prenome femminile *Muki(a)* (cfr. *supra*) rappresenta probabilmente il latino *Mucius/-a*, cfr. *Paulus ex Festo*, p. 131 (L.): *Mucia prata trans Tiberim, dicta a Mucio...*;[101] ma una spiegazione etrusca è parimenti possibile, cfr. *Muka-θe*[102] (etnico?), oltre eventualmente a *muca*,[103] voce però sub iudice.

---

[92] Cfr. *ThLE* I, p. 135.

[93] Cfr. *ThLE* I, p. 21.

[94] Cfr. *Appendice*, nr. 21 (H).

[95] Cfr. *ThLE*, p. 284.

[96] Per le formazioni in **-me-na* cfr. C. DE SIMONE, in *AION Ling* XI, 1989, p. 197 sgg. Sull'etrusco *Tarχu-* cfr. IDEM, in *Serta indogermanica. Festschrift für G. Neumann zum 60. Geburtstag*, Innsbruck 1982, p. 401 sgg.

[97] Cfr. RIX, *Cognomen*, p. 241 nota 18 (Chiusi).

[98] Cfr. *ThLE*, p. 198; *ThLE* I, p. 24.

[99] Cfr. *ThLE*, p. 93.

[100] Masch. *Sentie*; nota l'etnico *Sentinate* (:*Sentinum*).

[101] Cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 194; *RE* XVI 1, 1933, col. 411 sgg.

[102] Cfr. *ThLE*, p. 250 (:G. COLONNA, in *RM* LXXXII, 1975, p. 187 sgg.).

[103] Cfr. *ThLE*, p. 250. Incerta la lettura *muce* in una iscrizione volterrana recentemente pubblicata da A. MAGGIANI, in *StEtr* XLV, 1977, p. 304 nr. 38.

Appendice

CORPUS DELLE ISCRIZIONI CHIUSINE ARCAICHE *

1. *plikaśnaś* Situla d'argento; ca. 650 a.C.

Bibl.: CII 801; M. Cristofani, in *AnnScPisa* II, XXVIII, 1969, p. 103 nr. 1; M. Cristofani Martelli, in *StEtr* XLI, 1973, pp. 103-104; M. Cristofani, in StEtr XLV, 1977, p. 194 nr. 1; *Idem*, in *AION Ling* III, 1981, p. 70 nr. 55.

2. (Castelluccio) *mi araθia velaveśnaś zamaθi mamurke mulvenike tursikina* Fibula d'oro; ca. 630 a.C.

Bibl.: *CII* 806; *StEtr* V, 1931, p. 554; S.P. Cortsen, in *Glotta* XXIII, 1935, p. 159; *TLE*² 489; J. Heurgon, in *MEFRA* 83, 1971, p. 9 sgg.; C. de Simone, in *StEtr* XL, 1972, p. 153 sgg.; A. Maggiani, *ibidem*, p. 469 sgg.; M. Pallottino, in *StEtr* XLI, 1973, p. 357; A.J. Pfiffig, in *Glotta* LII, 1974, pp. 290-293; C. de Simone, in *Glotta* LIII, 1975, p. 144 nr. 29; J. Heurgon, in *StEtr* XLIV, 1976, p. 232 nr. 30; C. de Simone - J. Heurgon, in *L'Etrusco arcaico* (Firenze, 4-5 ottobre 1974), Firenze 1976, p. 125 sgg.; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 194 nr. 2; L. Aigner-Foresti, in *Grazer Beiträge* VI, 1977, p. 11 sgg.; Cristofani, in *AION Ling.* III, cit., p. 70, n. 56; L. Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti» dell'Italia antica*, Firenze 1982, n. 434.

3. [ ]*kinaś kurtinaś enminipiiapi mirnun*[ ] Calice d'impasto; 625-600 a.C.

Bibl.: *CII* II, 83; *TLE*² 483; E. Vetter, in *Glotta* XXXIV, 1955, p. 54; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 194 nr. 3; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 419; Idem, *ArchGlottIt* LXIX, 1984, p. 85 nr. 2.

4. *mine viku muluevneke arpaś kamaia* Olla di bucchero; 625-600 a.C.

Bibl.: *CII* I 234; *CIE* 3234; *TLE*² 481; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., pp. 194 nr. 4, 197 sgg.; Idem, in *AION Ling* III, cit., p. 70 nr. 58; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 420.

5. *mini spuriaza muluvanike kuritianaś* Kernos di impasto; 625-600 a.C.

Bibl.: B. Nogara, in *Symbolae Philologicae O.A. Danielsson octogenario dicatae*, Uppsala 1932, pp. 231-236; *StEtr* VII, 1933, pp. 389-390; *TLE*² 482; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 194 nr. 5; Idem, in *AION Ling* III, cit., p. 70 nr. 57; Agostianiani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., n. 421.

---

* È stata esclusa dalla presente lista l'iscrizione *TLE*² 478, trattata in particolare da G. Colonna nel corso del Convegno.

6. (Poggio Civitate) *mi avil*[ ] Frammento di avorio con figura di leone; 625-600 a.C.

Bibl.: Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 194 nr. 6; Agostianiani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 437.

7. (Poggio Civitate) [ ]*umateia*[ ] Frammento di impasto; ca. 600 a.C.

Bibl.: M. Cristofani - K. Phillips, in *StEtr* XXXVIII, 1970, p. 290 nr. 5; Cristofani, *StEtr* XLV, cit., p. 194 nr. 7.

8: *mi θukeruś* Calice di bucchero; 600-550 a.C.

Bibl.: CII 809; G. Colonna, in *StEtr* XL, 1972, p. 470 sgg.; de Simone, in *Glotta* LIII, cit., p. 144 nr. 28; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 195 nr. 8; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., n. 422.

9. *mi uneiθaś* Calice di bucchero; ca. 550 a.C.

Bibl.: *CII* 809 bis; *GA* 41; *TLE*² 479; Colonna, in *StEtr* XL, cit., p. 470 sgg.; M. Cristofani, in *StEtr* XLI, 1973, p. 341 sgg., nr. 137; Idem, *ibidem*, XLV, cit., p. 195 nr. 9; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 423.

10. *mi θesanθeia tarχumenaia* Anfora cineraria di impasto buccheroide; 550-525 a.C.

Bibl.: *CIE* 3235; *TLE*² 480; Colonna, in *StEtr* XL, cit., p. 470 nr. 90; de Simone, in *Glotta* LIII, cit., p. 138 sgg., nr. 27; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 195 nr. 10; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 424.

11. *mi larθia* [ ]*ulnaś* Sigillo-pendaglio d'osso; VI sec. a.C.

Bibl.: M. Martelli, in *StEtr* L, 1984, p. 334 sgg., nr. 86.

12. (Castelluccio) *mi araθia ṭauṭamenei* (?) Coperchio di tomba in tufo; VI sec. a.C.

Bibl.: *CIE* 1154; R.Bianchi bandinelli, in *MAL* XXX, 1925, p. 390; *NRIE* 304; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 195 nr. 11; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 435.

13. *mi veneluś* Calice di bucchero; 550-500 a.C.

Bibl.: Cl. Laviosa,in *StEtr* XXXV, 1967, p. 518 sgg.; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 196 nr. 12; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 425.

14. *mi veneluś* Piattello di bucchero; 550-500 a.C.

Bibl.: *GA* 386; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 196 nr. 14; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 426.

15. *sentiaś hermanaś* Piattello di bucchero; fine VI sec. a.C.

Bibl.: *GA* 388; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 196, nr. 13.

16. (Poggio Civitate) [ ]*pliviu*[ ] Frammento di impasto; 550-525 a.C.

Bibl.: Cristofani-Phillips, in *StEtr* XXXVIII, cit., p. 289 nr.2; Cristofani, in *StEtr* XLV, cit., p. 196 nr. 15.

17. *mi veθurus aſuś tetuminaś* Bacino di bucchero grigio; fine VI sec. a.C.

Bibl.: *GA* 385; *TLE*[2] 477; Cristofani, in *StEtr* XXXIX, 1971, p. 427 nr. 10; Idem, *ibidem* XLV, cit., p. 196 nr. 16; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 427.

18. (Castelluccio) *mi śuθi larθia larkien*[*a*]*ś vel* [*l*]*arike sapinaitunia muleven*[(*e*)*ke*] (?) Pietra quadrata; arc.

Bibl.: *CIE* 1136; *TLE*[2] 506; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 436.

19. *alſianaś* Piattino di terracotta; VI-V sec. a.C. (?)

Bibl.: *CII* II 86.

20. *mi alſinaś* Tazzetta di bucchero; VI-V sec. a.C. (?)

Bibl.: *CII* II 87; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 428.

21. *mi mukiś papanaia* Kylix a v.n.; V sec. a.C.

Bibl.: *CII* II 84; E. fiesel, in *StEtr* IX, 1935, p. 253, tav. XXXIII, 1; *TLE*[2] 484; Agostiniani, *Le «iscrizioni parlanti»*, cit., nr. 429.

22. *mi venelus ursumunieś* Ossuario di pietra fetida; 500-450 a.C.

Bibl.: Fr. Kouba, in *StEtr* L, 1984, p. 272 nr. 16.

CARLO DE SIMONE